

APPARVERO LINGUE COME DI FUOCO...

Quasi tutte le feste liturgiche trovano la loro origine nelle feste del mondo contadino o nomade: tutta la liturgia dell'Antico Testamento prende spunto da questi momenti per celebrare il rapporto di gratitudine con Dio. Questi cammina con il suo popolo dal momento in cui con Abramo ha iniziato il suo tragitto verso la terra promessa. La lode a Dio era conseguenza dei momenti felici, brutti, di pace e di guerra che questo popolo andava vivendo nel suo pellegrinare.

Queste feste portano quindi il peso di una lunga storia di dialogo e di scontro con Dio; in questo sta la loro bellezza e la loro continuità nel tempo. Oggi dimentichiamo ciò che si è fatto il mattino perché manchiamo di profondità nel fare le cose: stiamo diventando da superficiali e nella nostra vita quotidiana e nel nostro modo di passare il tempo libero niente resta segnato nel cuore e nella mente. Anzi il trascorrere del tempo ci risulta sempre più noioso perché non siamo capaci di trovare la giornaliera novità nel fare anche le stesse cose; anzi nemmeno la mancanza, il peccato ci dà più piacere della novità: tutto è monotonia.

La festa di oggi rivoluziona il tempo, confonde i sogni, sconvolge i progetti: è un terremoto. Abbiamo visto che gli apostoli dopo la partenza di Gesù, erano tornati al tempio e lì lodavano Dio. Erano tornati alla vita ordinaria, come se niente fosse accaduto in Gerusalemme. La passione, la morte, era un avvenimento che si raccontava, la risurrezione una diceria di donne. La loro vita, fatta di paure, si svolgeva nel segreto e con pochi amici. Occorreva uno scossone che li allontanasse da quella realtà. "Mentre erano tutti insieme, un gran fragore riempì la casa dove si trovavano gli apostoli": il vento impetuoso travolge ogni cosa, si sente un forte boato: la paura si fa coraggio, lo spavento diventa audacia, il chiuso si apre, le tenebre diventano luce, la saggezza si riempie di meraviglia e di passione: finalmente!

La gente sente di nuovo meraviglia come di fronte alla nascita, di fronte ad alcuni episodi di Gesù, solo che questa volta la meraviglia è nell'ascolto della parola detta dall'uomo. È la chiesa, è la comunità che si mette in cammino tra le genti. La parola straniera diventa unione e non più divisione come a Babele.

La forza dello spirito è negli apostoli.

Ed ecco la conferma del cambiamento: la diversità fa l'unità.

Le nazionalità diverse in Gerusalemme era per ricordare la tradizionale festa del raccolto e per ringraziare Dio per il dono della legge data a Mosè sul monte Sinai. Ancora un fuoco che arde ma non brucia, un fuoco che divora e che spinge ad uscir fuori da se stessi. Pentecoste: Dio nella sua pienezza ci dà coraggio, con tutto il suo amore è con noi egli non ci forza ad andare, ma ci attira, ci fa sentire il gusto dell'andare.

La stessa presa di coscienza dei nostri pregi e dei nostri limiti, ci fa cambiare la relazione con Dio.

Non si ama più Dio perché obbligati per dovere, ma perché si vuol vivere la somiglianza con il Padre.

Si diventa adulti nella FEDE. Pentecoste è la festa della maturità, non solo del raccolto, ma anche della nostra vita cristiana, quindi il ringraziamento è necessariamente "doveroso". La gratitudine è la risposta giusta a questo miracolo della natura, il seme produce frutto: così il raccolto si trasforma in festa.

Oggi non si avverte più questo miracolo-meraviglia della natura perché come diceva Benedetto XVI: "*I problemi del nostro tempo sono dovuti per buona parte al fatto che abbiamo considerato il mondo solo come materia e la materia solo come materiale per le nostre produzioni. E non ci deve meravigliare che un mondo ridotto a semplice materiale diventi inabitabile.*"

Un altro elemento che troviamo in questa festa è il silenzio, quel silenzio particolare prima della tempesta: infatti tutto avviene nel silenzio, nel mistero, nell'ascolto.

Nel silenzio teso del cenacolo nasce il servizio di un amore profondo, dal tradimento nasce il servizio, dal servizio la donazione, dalla donazione totale l'Eucarestia. "Dal tutti insieme nello stesso luogo" per paura, scaturisce il tuono, il turbinio del vento, e allo stupore degli apostoli si contrappone la

consapevolezza che gli altri notano che è accaduto qualcosa... “Gli altri” notano questa forza che ora è negli Apostoli.

Inizia una nuova era: il popolo in cammino diventa “Chiesa”: chiesa, comunità riunita che esce fuori e torna coraggiosa, che trova la sua appartenenza sulla strada tra le altre genti. Lo straniero diventa familiare, la sua lingua e la sua cultura sono un arricchimento e non una minaccia per l’unità della comunità. Popolo di “chiamati”, che diventa Chiesa nella misura in cui mette in pratica l’unico principio dell’unità: «Vi dò un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi».

È questa la nostra forza, è questa la nostra differenza.

Ringraziamo allora Dio per i doni che ci ha dato, non teniamoli nascosti per paura di perderli. Essi sono come i profumi, non ne senti l'odore se non si diffondono, se non li usiamo, non li mettiamo a servizio degli altri.